Stato ed economia nel capitalismo e nel socialismo
Author(s): Roberto Finzi
Source: *Studi Storici*, Anno 12, No. 1 (Jan. - Mar., 1971), pp. 190-194
Published by: Fondazione Istituto Gramsci
Stable URL: http://www.jstor.org/stable/20563930
Accessed: 24/09/2010 10:39

STATO ED ECONOMIA NEL CAPITALISMO E NEL SOCIALISMO *

« En parcourant un chemin inverse, et sur la base de structures au départ très différentes, les deux systèmes ont été amenés sous la poussée de *lois économiques objectives* à reconnaître de part et d'autre les mêmes réalités économiques et à adopter en conséquence des méthodes et des instruments adequats ».

In quest'affermazione si può riassumere il risultato ed il senso dell'ampia ricerca che Z. Madar e H. Rastello, due giuristi, l'uno cecoslovacco, l'altra francese, hanno dedicato al ruolo dello Stato nella regolamentazione dell'economia nel sistema capitalista e nel socialismo come è stato fin qui realizzato nei paesi dell'Europa Orientale. Una tesi ormai corrente, suffragata da studi ed indagini attente (come quella oggetto di queste note), che lasciano comunque spesso perplessi e dubbiosi, non del fenomeno in sé ma dell'interpretazione che di esso viene offerta, nella misura in cui l'identificazione delle « leggi economiche oggettive » prescinde da una analisi in termini di classe delle società esaminate. Che non vuol dire rigettare formalmente Marx, e i marxisti, quanto piuttosto utilizzarne le proposizioni in modo monco e schematico. Una precisa esemplificazione di ciò si ha nell'unico riferimento esplicito a Marx che si trova lungo il lavoro di Madar e della Rastello, nella cui opera aleggiano variamente accenti marxisti. Il contesto in cui è inserito il richiamo esplicito a Marx è la conclusione del capitolo terzo che, assieme al secondo, è dedicato all'analisi — un'analisi di grande interesse ed attualità — dei rapporti e delle interazioni, nei due sistemi, fra regolamentazione dell'economia nazionale e forme della proprietà, la quale è « l'expression, de certains rapports de production » così come il diritto « découle de l'économie » e la influenza a sua volta [1]. Concludendo, dunque, l'esame dei rapporti e delle interazioni fra regolamentazione dell'economia e forme della proprietà, gli A. osservano che la nazionalizzazione d'una parte dell'economia nei paesi capitalistici è stata « dictée par des conditions variées, économiques et politiques », determinata, cioè, da condizioni oggettive le quali tutte, per quanto differenziate, « font reconnaître la nécessité d'une intervention de l'État dans la vie économique du pays » [2], di contro ad un prevalere, in sostanza, di fatti coscienti e volontari della presenza statale nell'economia del socia-

* Z. Madar - H. Rastello, *Le rôle de l'État dans la réglementation de l'économie capitaliste et socialiste*, Éditions de l'Institut Universitaire d'Études Européennes de Turin, 1969, pp. XI-320. Il loco citato all'inizio si trova alla p. 295. Il corsivo è mio.

[1] *Ibid.*, pp. 140 e 2.

[2] *Ibid.*, pp. 140 e 141.

lismo realizzato (nel socialismo già « dato »; non ci si riferisce al processo che porta alla sua formazione). Di quest'analisi, usuale e nota nelle sue linee generali, interessa qui mettere in rilievo la abbastanza netta separazione che sembra esserci, nella mente degli A., fra condizioni economiche e condizioni politiche che portano alle nazionalizzazioni. Separazione chiarita e rafforzata dalla parentesi esplicativa che segue la posizione dei due ordini di fatti oggettivi che spingono lo Stato ad intervenire: « les conditions économiques prédominant en Grande-Bretagne, les conditions politiques en France ». È vero che il termine « predominare » può lasciare intravvedere un'interazione ed una compresenza dei due tipi di condizioni, tuttavia, in assenza di un qualsiasi cenno alla lotta di classe, punto, per così dire, di coagulazione dei vari fattori oggettivi, si fatica a cogliere l'indicazione dell'interazione e della compresenza e non se ne possono, comunque, percepire la matrice ed il senso. Il richiamo, in una nota, a Marx, a proposito delle condizioni economiche che inducono alle nazionalizzazioni, conferma nella convinzione della visione « separata » degli A. e sottolinea l'assoluta assenza del riferimento alla dialettica di classe. « Il convient de rappeler à ce sujet [le condizioni economiche che hanno provocato le nazionalizzazioni], la caractérisation de Marx des sociétés par actions qui sont à son avis une matérialisation caractéristique d'un haut degré de socialisation de la production. Marx dit: "Le capital... prend dans ce cas la forme de capital social ... par opposition au capital privé et ces entreprises se présentent comme des entreprises sociales, par opposition aux entreprises privées. Le capital en tant que propriété privé devient périmé dans le cadre même du mode de production capitaliste" »[3]. Così proposto Marx appare assertore d'un meccanismo automatico, che non solo ne semplifica ed impoverisce il pensiero ma sposta pure il significato del suo discorso. Il testo marxiano contiene altre determinazioni, che gli autori trascurano: « Il capitale, che si fonda per se stesso su un modo di produzione sociale e presuppone una concentrazione sociale dei mezzi di produzione e delle forze-lavoro, acquista qui... ecc. ». Come sempre in Marx i fenomeni di sviluppo ed evoluzione del capitalismo sono strettamente connessi alla presenza, costitutiva del rapporto capitalistico e dunque condizione imprescindibile del suo divenire, della forza-lavoro (degli uomini cioè), che opera in senso antagonistico al sistema, obbligandolo a continui sommovimenti e, con ciò, certo non in maniera meccanica, spingendone al culmine le contraddizioni. Proprio nella proprietà statale, secondo Engels, il rapporto capitalistico viene spinto al suo apice. « Ma giunto all'apice si rovescia. La proprietà statale delle forze produttive non è la soluzione del conflitto, ma racchiude in sé il mezzo formale, la chiave della soluzione »[4], che è, con la fine dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, l'estinzione dello Stato, poiché « al posto del governo sulle persone appare l'amministrazione delle cose e la direzione dei processi produttivi »[5]. Motore di questo divenire, che si pre-

[3] *Ibid.*, p. 140, nota 96. Il brano de *Il Capitale* appartiene al libro III. Cfr. l'ed. it., Roma 1955, III, 1, p. 122. Nella traduzione italiana il brano citato in francese suona così: « Il capitale acquista qui direttamente la forma di capitale sociale... contrapposto al capitale privato e le sue imprese si presentano come imprese sociali contrapposte alle imprese private. È la soppressione del capitale come proprietà privata nell'ambito del modo di produzione capitalistico stesso ».

[4] F. Engels, *Antidühring*, Roma 1950, p. 303.

[5] *Ibid.*, p. 305. Riecheggia chiaramente, in quest'affermazione di Engels, un motivo sansimoniano che, nella sua formulazione più vicina a quella dell'*Antidühring,* si rinviene nel Comte del periodo in cui scrive sotto il diretto influsso

senta sotto forme ed aspetti diversi e procede in modo ben più articolato e complesso dell'apparentemente meccanica linearità dello schema engelsiano, sono gli uomini, i loro rapporti (determinati dalle condizioni oggettive che essi a loro volta determinano), le contraddizioni e gli antagonismi che ne nascono. Ed è ad essi che bisogna ricondurre sia il ruolo fondamentale giuocato dal progresso tecnico, di cui Madar e la Rastello sembrano vedere solo un'astratta logica intrinseca avulsa dagli uomini [6], sia la contraddizione che si presenta — in entrambi i sistemi — fra forme e metodi della regolamentazione (così come dell'economia in generale) e sviluppo delle forze produttive [7].

Strutture e movimenti di classe delle società oggetto della ricerca, organizzazione statuale come « capitalista collettivo ideale » (qualcosa di assai diverso dal « comitato d'affari »), col porsi essa stessa come capitale produttivo, prospettiva logico-storica dell'estinzione dello Stato, sono tre dati essenziali ed imprenscindibili del paradigma concettuale di riferimento per un'analisi che voglia andare al di là della superficie dei parallelismi e delle diversità del ruolo economico dello Stato nel capitalismo e nel socialismo realizzato. Altrimenti l'analisi può sì anche descrivere puntualmente la realtà ma non cogliere il senso ultimo, complessivo del suo articolarsi e del suo divenire. È, ad esempio, una concentrazione enorme di problemi il fatto che l'Unione Sovietica, dal '17 al '66 (anno dell'ultima riorganizzazione della pianificazione), attraverso varie tappe, passi da un tipo di regolamentazione dell'economia caratterizzata dalla « suppression radicale des rapports classiques de production » e dalla « recherche de méthodes permettant d'éliminer la divergence entre les rapports de production et le caractère des forces de production » [8] ad un'organizzazione che « cherche la voie d'une combination optimale de méthodes administratives de réglementation de l'économie avec l'exploitation systématique des méthodes économiques ». Di tali problemi tuttavia, nel testo in esame, si perde il senso e la complessità di cui rimane solo una tenue traccia. È sufficiente, del resto, osservare la periodizzazione adottata. L'evoluzione della regolamentazione economica in Unione Sovietica si può distinguere, secondo Madar e la Rastello, in quattro periodi, caratterizzati da diversi criteri e metodi d'organizzazione: 1917-1931, 1932-1956, 1957-1965, dal 1966 in poi. Balza con evidenza agli occhi come in tal modo non si attribuisca importanza significativa ad un elemento che è stato, invece, decisivo ed ha segnato tutta l'esperienza del socialismo realizzato: la N.E.P. Quella N.E.P. a proposito della quale Lenin scriveva: « La situazione creata dalla N.E.P. — sviluppo delle piccole imprese commerciali, concessione in affitto di aziende dello Stato, ecc. — non è che uno sviluppo dei rapporti capitalistici, e non vederlo significherebbe aver perduto completamente la testa » [9]. La periodizzazione proposta, di contro alle lacerazioni della realtà, pone come criterio di giudizio la continuità dell'or-

di Saint-Simon: « le gouvernement des choses remplace celui des hommes » (*Catéchisme des industriels, troisième cahier ou Système de politique positive* par A. Comte in *Oeuvres* de Saint-Simon, ed. Enfantin, Paris 1875, v. IX, p. 131, ristampa anastatica in C. H. de Saint-Simon, *Oeuvres*, Paris 1966, v. IV).

[6] Cfr. Madar-Rastello, *op. cit.*, p. 295.

[7] Cfr. *ibid.*, p. 17.

[8] *Ibid.*, p. 101. Ivi anche la cit. che segue. Si noti come i rapporti di produzione capitalistici siano definiti come rapporti « classici ».

[9] V. I. Lenin, *La nuova politica economica* (relazione presentata alla VII conferenza del partito del governatorato di Mosca, 29 ott. 1921) in *Opere complete*, Roma 1954-1970, vol. XXXIII, p. 82.

gano, dall'apparenza pressoché immutata — ma che in effetti muta: quali, ad esempio, il peso e la funzione, nel '17 e negli anni '30, dei rappresentanti dei soviet del controllo operaio in seno al Consiglio supremo dell'economia nazionale?

È il privilegiamento del dato istituzionale, che stravolge di fatto ed impoverisce la dialettica diritto (istituzioni)-economia che era stata posta, con uno sforzo di superamento dello schematismo, come esigenza ed affermazione iniziale di metodo. Con il suo peso tale privilegiamento condiziona anche, in modo significativo, la scelta del campo spaziale dell'indagine, scelta che si riflette sui contenuti analitici del volume. Oggetto della ricerca sono, da un lato, l'Unione Sovietica e le repubbliche popolari europee, con l'eccezione dell'Albania, dall'altro: Francia, Italia, Gran Bretagna, Austria, Paesi Bassi, Belgio, Norvegia. Fra le altre, è da rilevare l'esclusione dall'indagine degli Stati Uniti e della Germania Federale [10]. La ragione che pare aver spinto gli autori a questi « tagli » sembra possa riconnettersi alla definizione dell'argomento dell'indagine. « Quant aux éléments fondamentaux du problème que nous nous proposons d'étudier, ce sont ceux se greffant sur la notion de réglementation centrale de l'économie nationale », cioè « sur l'activité de réglementation des organes d'État centraux, à savoir du parlement, du gouvernement, des ministère et d'autres organes centraux (surtout ceux spécialisés dans la réglementation des différents parties de l'économie nationale) » [11]. Tali organi esercitano la loro attività sulla base d'un certo modello. « En tant que représentation symbolique d'un certain phénomène d'organisation... ce modèle *représente*, sous une forme simplifiée, le fonctionnement de l'économie nationale. Il caractérise les principes essentiels du mécanisme économique sans entrer dans les détails ». I metodi dell'intervento centrale dello Stato — « une activité consciente, orientée vers la réalisation rationelle des buts économiques » — possono essere diretti o indiretti, secondo che « leur application permet d'obtenir les résultats requis directement... ou indirectement... » [12]. Fra i primi, per quanto concerne i paesi capitalistici, la pianificazione indicativa; fra i secondi, di rilievo nel sistema capitalistico, fiscalità ed investimenti [13]. In questo quadro, e nell'ambito dei temi in cui più specificatamente s'articola l'indagine (oltre al già citato problema dei rapporti e dell'interazione fra regolamentazione economica e forme di proprietà, studio comparato della pianificazione, ruolo degli strumenti d'intervento indiretto, funzione degli organi statali e dello Stato), come si giustifica l'esclusione degli Stati Uniti? Non certo perché nella realtà statunitense e nell'azione dello Stato americano non si ritrovino alcuni degli elementi costitutivi dell'indagine (o, in varia misura, il complesso di essi). Diverse, più mediate sono forse le modalità d'intervento, ma proprio per questo, a ben vedere, di maggior interesse, più significative e non meno simboliche d'un certo fenomeno d'organizzazione. Non perché non vi sia un ampio settore d'intervento pubblico anche diretto. « Il fatto di dover continuare a fingere che le grandi aziende specializzate in forniture mili-

[10] L'esclusione dei paesi socialisti asiatici, da un lato, e del Giappone, dall'altro deriva dall'adozione del criterio « de certaines traditions communes historiques, économiques, politiques et culturelles imprimant à l'Europe le caractère d'un ensemble uni » (Madar-Rastello, *op. cit.*, pp. 3-4). Criterio che ovviamente non giustifica l'esclusione né della R.F.T. né degli U.S.A.

[11] *Ibid.*, pp. 4 e 21. A p. 21 anche la cit. che segue.

[12] *Ibid.*, pp. 21 e 24.

[13] Cfr. *ibid.*, pp. 26 e 219-50.

tari ... siano davvero industrie private, ed anzi una gagliarda manifestazione dell'industria privata, a me pare un esempio raro di assurdità ». La realtà, prosegue Galbraith, è che « quelle aziende... sono pubbliche ramificazioni del Pentagono » [14]. Ed ancora, non perché il complesso degli interventi statali negli U.S.A. non si configuri, al fondo, come « *régulateur* du processus économique » [15], funzione per cui, secondo Madar e la Rastello, è concepita la pianificazione nei paesi capitalistici (nei paesi del socialismo realizzato, invece, « la planification... est conçue comme un élément *moteur* du développement économique »[16]). Non perché, infine, manchi a questa funzione, negli Stati Uniti, la caratteristica di ricerca cosciente. Quanto alla Repubblica Federale Tedesca il discorso è in sostanza analogo. La leggenda politica accomuna Stati Uniti e Germania occidentale nella *American way of living*, fantasticamente intesa come un felice mondo in cui lo Stato sarebbe decisamente tenuto al suo posto. Immagine veramente per « uom semplice e di nuovi costumi »: la ripresa post-bellica, al contrario di quanto andò affermando Erhard, non avvenne in una situazione di mercato non sussidiato. Piano Marshall, industria controllata, elevate spese statali pro-capite, un ampio sistema di sicurezza sociale sono le condizioni reali in cui essa s'operò. Ed in seguito « senza il massiccio contributo del denaro pubblico la Germania ben difficilmente avrebbe potuto investire per lungo tempo una parte così elevata del suo reddito nazionale » [17]. È vero che da parte delle autorità tedesche « non vi fu alcun tentativo... di imprimere all'investimento pubblico il ritmo richiesto dalla politica di controllo dei cicli economici » [18]. Il che tuttavia avrebbe dovuto fare aumentare l'interesse per l'esperienza tedesco-occidentale. Il ruolo di regolazione dell'intervento pubblico quante e quali vie può di fatto percorrere? Ed ancora, è giusta la generalizzazione adottata per la pianificazione capitalistica? Certo sembra che, sia negli U.S.A. che nella R.F.T., il processo di istituzionalizzazione specifica sia stato meno marcato, almeno a livello di costituzione d'una serie d'organismi direttamente, e perciò più facilmente, comparabili con la complessa costruzione gerarchica e burocratica dei paesi dell'est europeo. Ma proprio per questo, la ricerca del ruolo dello Stato nella regolamentazione dell'economia in così dissimili realtà istituzionali avrebbe portato a nuove, feconde determinazioni del problema.

Roberto Finzi

[14] J. K. Galbraith, *Il potere militare negli Stati Uniti*, Milano 1969, p. 9.
[15] Madar-Rastello, *op. cit.*, p. 294.
[16] *Ibid.*, p. 293.
[17] A. Shonfield, *Il capitalismo moderno. Mutamenti nei rapporti tra potere pubblico e privato*, Milano 1967, pp. 341-2.
[18] *Ibid.*, p. 343.